



(intervista a Luigi Guerra, a cura di A.Boscardin e E. Farruggia )

## INDIVIDUALIZZAZIONE/PERSONALIZZAZIONE

1. Nella riforma Moratti uno dei nuclei concettuali riguarda “la personalizzazione” che sostituisce (con tutte le implicazioni pedagogico-didattiche ne conseguono) l’”individualizzazione” caratterizzante, invece, l’impostazione dei precedenti programmi. Può fornire una chiarificazione sui due termini, spesso usati in forma impropria e sul conseguente diverso approccio metodologico-didattico che essi determinano?

I termini di “individualizzazione” e “personalizzazione” non possono essere usati come sinonimi: hanno storie diverse e fanno riferimento a diverse interpretazioni dei significati e dei modi fondamentali dell’insegnamento.

Il concetto e le strategie dell’individualizzazione, nati oggettivamente in ambiente comportamentista, fanno riferimento all’esigenza di garantire a tutti gli studenti di raggiungere gli stessi obiettivi (conoscenze, competenze, abilità): a tal fine l’individualizzazione propone di utilizzare strategie didattiche diverse (in termini di tempi, materiali, stili di apprendimento...) che lascino comunque immutato l’obiettivo. Il fine che si persegue è quello di una democrazia dell’insegnamento che risponda al diritto all’uguaglianza.

Il concetto e le strategie della personalizzazione, legati alla tradizione del personalismo cattolico e ripresi oggi all’interno della più ampia tematica della valorizzazione delle diversità, si riferiscono alla opportunità di consentire agli studenti di raggiungere obiettivi diversi. Di garantire possibilità di scelta non solo dei percorsi didattici, ma anche delle conoscenze e competenze da raggiungere, in funzione delle motivazioni e risorse che contrassegnano il singolo studente.

2. Quali rischi implica dare esclusivo rilievo all’una o altra prospettiva?

La scuola della sola individualizzazione pone problemi didattici complessi: non è facile gestire l’eterogeneità delle classi e condurre contemporaneamente didattiche differenziate. Il suo rischio è di essere solo la dichiarazione di un’utopia concretamente difficile da realizzare. Rischia inoltre l’appiattimento su percorsi didattici omologati e non attenti alle diverse motivazioni degli allievi.

La scuola della sola personalizzazione è di più facile realizzazione didattica, ma rischia la divisione classista degli allievi. La libertà di scelta dei percorsi e degli obiettivi si traduce facilmente nel semplice ribadimento dei condizionamenti socio-ambientali di partenza. In definitiva, è facile che si ricada, personalizzando, in una scuola “a menù” nella quale ogni allievo trova solo quello che aveva già. Don Milani sarebbe del tutto indisponibile ad avallarla!

3. E’ possibile una visione che compenetri le due dimensioni?

Non è solo possibile: è del tutto necessario. La scuola deve perseguire in modo integrato le logiche del diritto all’uguaglianza e quelle del diritto alla diversità. Suo compito è insegnare alcune cose a tutti, utilizzando ogni mezzo (individualizzazione) e insieme consentire/stimolare la possibilità di condurre percorsi personali di apprendimento (personalizzazione). Il dosaggio delle due strategie deve essere affidato agli insegnanti e nello stesso tempo deve essere comunque garantito a tutti



l'accesso a quelle competenze culturali in mancanza delle quali non si può parlare di diversità, ma soltanto di disuguaglianza fra i cittadini.